



## Men (2022)

**La mascolinità tossica rielaborata sotto forma di allegoria folk-horror nella campagna britannica.**

Un film di Alex Garland con Jessie Buckley, Rory Kinnear, Paapa Essiedu, Gayle Rankin, Sarah Twomey. Genere Horror durata 100 minuti.

Uscita nelle sale: mercoledì 24 agosto 2022

Il dramma di una donna che parte per una vacanza. Ma non ci sarà niente di piacevole.

**Emanuele Sacchi - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Dopo avergli comunicato la volontà di divorziare, sfociando in un violento alterco coniugale, Harper assiste alla morte del marito, James, senza sapere se si tratti di suicidio, come da lui minacciato, o di una fatalità. Il senso di colpa e l'ossessione di aver causato la tragedia spingono Harper a isolarsi in una villa nella campagna inglese del Gloucestershire. Qui fa la conoscenza di Geoffrey, l'eccentrico padrone di casa, e in seguito di una serie di individui di crescente e inquietante bizzarria, tutti con lo stesso volto di Geoffrey.

Si potrebbe pensare a un adattamento, sotto forma di allegoria horror, del tipico stereotipo che recita "in fondo gli uomini sono tutti uguali". Perché in apparenza Alex Garland in 'Men' questo mette in scena, utilizzando un solo attore, Rory Kinnear, per rappresentare sei personaggi differenti e altrettante maschere di mascolinità tossica: da un pastore inopportuno a un silenzioso stalker, passando per un poliziotto e un eccentrico padrone di casa.

Dopo la provocazione sulle intelligenze artificiali sexy di "Ex Machina" e l'enigmatica fantascienza di "Annientamento", Garland adatta una tecnica di suspense ormai collaudata anche alla vicenda di 'Men'.

Gli effetti visivi e la fotografia insistono sull'uso di colori accesi - in particolare il verde squillante delle colline Cotswolds - per aumentare l'atmosfera di inquietante irrealtà delle situazioni in cui si trova Harper, ovvero una successione di spaventosi avvenimenti che corrispondono ad altrettanti simbolismi, per nascondere traumi subiti e le conseguenze degli stessi.

L'interpretazione è lasciata allo spettatore ed è ancora una volta libera, potrebbe trattarsi di una allucinazione della protagonista Harper, così come di un effettivo viaggio nell'incubo di un villaggio infestato. Ma la risposta ha poca importanza. L'espedito soprannaturale, che si serve di affascinanti location, tra cui una chiesa ricca di simboli pagani, è il dispositivo utilizzato per dare corpo al senso di colpa di Harper e per perpetuare la persecuzione del marito defunto, violento ancor più nell'atteggiamento vittimistico e passivo-aggressivo che negli abusi corporali.

Non esiste soluzione per il tarlo atavico della misoginia, sembra dire Garland. Anche oggi, in un mondo che ne ha esposto con forza le malefatte, il maschilismo si serve di tecniche più subdole ma altrettanto efficaci per mantenere un controllo oppressivo sul femminile.

Moltissimi i riferimenti in questo senso alla mitologia greca - Leda e il cigno, le sirene e Ulisse - e alla letteratura dell'orrore, a partire dai rimandi alla tradizione del gotico di Arthur Machen di "Il grande dio Pan", in cui le brughiere inglesi nascondono un sottobosco di ancestrali demoni lascivi e perversi.

Nonostante le prove attoriali di Kinnear - plurimo e capace di attraversare registri molto differenti, di far ridere e di terrorizzare - e di Buckley - di nuovo intrappolata in un mondo di uomini dalle identità

mutevoli, dopo "Sto pensando di finirla qui" - il meccanismo di Garland mette in luce, tuttavia, inattese fragilità.

Di per sé la sceneggiatura quasi abbozzata, che preferisce stilizzare e non approfondire, può apparire più una scelta che un limite, ma ogni passaggio simbolico viene evidenziato e rimarcato con eccessive spiegazioni, quasi a presupporre che il pubblico necessiti di queste per comprendere quel che è ovvio.

L'indeterminatezza e lo sbilanciamento tra parti ermetiche e didascaliche finisce così per rendere 'Men' generico e ai limiti dello scontato, nella sua analisi psicologica su un tema già abbondantemente visitato in questi anni. Rimane l'indubbio talento nella messa in scena, ma, come già con 'Annientamento', le aspettative generate da un'opera fondamentale dell'ultimo decennio come "Ex Machina" rimangono inappagate.